

Tra cauti segnali di ottimismo e richiami a Bertinotti, la maggioranza tenta l'accordo. Ma ora tutto è nelle mani del premier

Ulivo, pressing su Rifondazione

Marini avverte: «Questa maggioranza è senza alternative, se la verifica fallisce si vota»
Prodi presenterà un documento con «idee forti» sull'occupazione, sulla scorta del Dpef

ROMA. I diessini continuano, cautamente, a dirsi fiduciosi e aspettano la «sintesi» programmatica di Prodi. I popolari «pungolano» il capo del governo, chiedendogli di assumere l'iniziativa politica per risolvere la situazione. Ma avvertendo che in caso di rottura non ci saranno che elezioni. Bertinotti, che ostenta cauto pessimismo, attende di vedere se verrà preso in considerazione almeno il senso delle richieste di Rifondazione. A cinque giorni dalla verifica che deve assicurare il futuro del governo, il quadro è più o meno questo: lo spazio di mediazione dei partiti si è consumato quasi per intero, e adesso tutto ruota intorno alle mosse di Prodi.

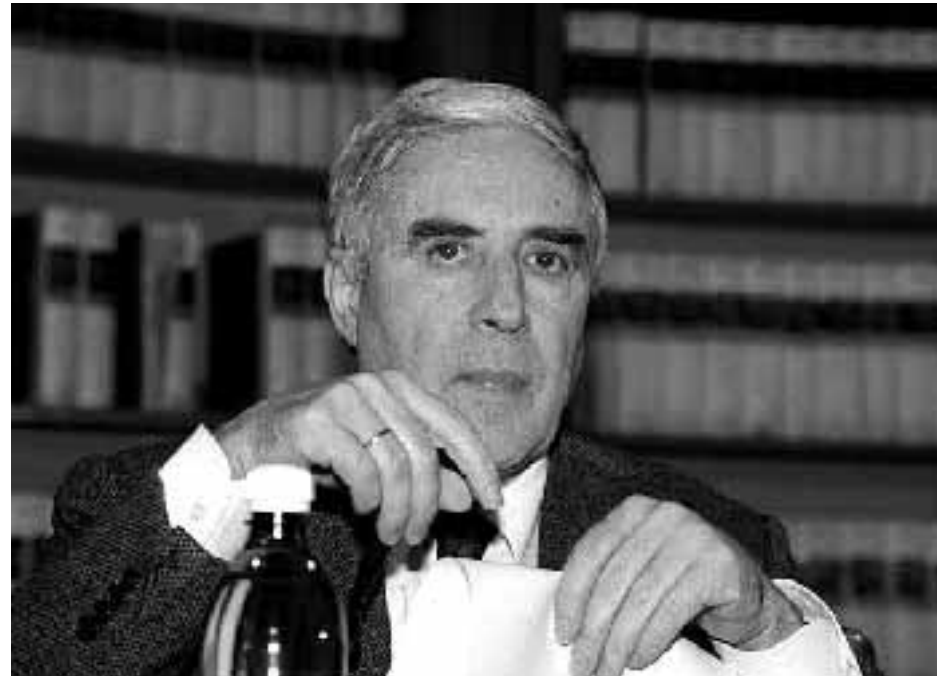
Da palazzo Chigi non trapela gran ché, ma chi lo ha sentito nelle ultime ore, è convinto che il capo del governo darà una risposta all'altezza della sfida: in grado, insomma, di rilanciare l'azione riformista del governo, per usare un neologismo caro ai vertici di palazzo Chigi. Se le previsioni sono vere Prodi dovrebbe lanciare un forte appello per la stabilità, sintetizzando in un documento alcune idee forti per l'occupazione. Il punto di riferimento sarà il documento di programmazione economica che è passato anche con il voto di Rifondazione. Nel lavoro di sintesi, che non è ancora materialmente iniziato, Prodi (che ieri ha visto il segretario dei comunisti francesi Hue e poi si è ritirato a Camaldoli) non partirà da zero, perché in capo a un paio di giorni tutte le forze della maggioranza avranno consegnato i loro documenti programmatici. Il problema, natural-

mente, è trovare le parole giuste per soddisfare almeno il senso di alcune delle esigenze di Bertinotti. Rifondazione, dicono gli esperti economici dell'Ulivo, ha presentato un documento programmatico che è un po' la somma di tutte le ricette assistenzialistiche possibili. Eppure sia D'Alema che Marini ne hanno apprezzato, se non altro, lo spirito del documento, che in effetti, non è di rottura. Lo stesso leader di Rifondazione, che deve fare i conti con una crescente pressione interna al suo partito, favorevole all'accordo e non alla rottura, chiede a Prodi una svolta con toni però non ultimativi. Anche se, afferma, «in mancanza di questa svolta» sarebbe inevitabile la rottura. Non è escluso che Prodi, nel documento e nella verifica, riesca a convincere quella parte di Rifondazione che preme per l'accordo, perché considera assurda e pericolosa una crisi. Insomma si gioca su un equilibrio difficile, anche se nessuno ha voglia di fare particolari equilibristi, che durerebbero lo spazio di un mattino e che darebbero soltanto spazio a Bertinotti per alzare il prezzo delle richieste.

A Prodi i popolari chiedono infatti soprattutto uno «scatto» di presenza politica. E lui il leader dell'Ulivo, dice Marini, «tronchi gli indugi sulle grandi questioni» e si presenti con un punto di mediazione «alto». Tra le critiche a Prodi, più o meno velate, che vengono dai popolari c'è anche quella di trovarsi un po' troppo spesso all'estero. Difficile dire se è una risposta alle pungolature di Marini ma intanto palazzo Chigi ha rinviato un



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e in alto il segretario del Partito popolare, Franco Marini



vertice italo spagnolo in programma il 14 e 15 di questo mese. Sarà, del resto, in quella data, che la partita della verifica si dovrà chiudere con una fiducia in parlamento. Ma i popolari, e in generale l'Ulivo, non si rivolgono solo a Prodi. Proprio per evitare che la verifica si trascini come una trattativa sindacale in cui qualcuno può tentare fino all'ultimo di «mettere una bandierina», per poter dire che l'accordo si è concluso alle sue condizioni, la maggioranza ulivista non intende dare per scontato l'esito posi-

vo. La verifica, insomma, dice l'Ulivo, si deve stringere sapendo che non c'è possibilità di estenuanti mediazioni. Se l'accordo non dovesse esserci, è lo stesso Marini, ma non solo lui, ad avvertire che non ci saranno altre maggioranze. Il che equivale a dire: si va a votare. «Questa maggioranza tra Ulivo e Rifondazione», dice Marini in serata ai microfoni del Tg1 - si è presentata agli elettori, quindi maggioranze alternative a questa non ne vedo». Le condizioni di un'intesa ci sono, afferma ancora il segretario del

Ppi, ma se ciò non accadesse «si aprirebbe una fase così complicata, alla fine della quale non escluderei lo sbocco elettorale». Le affermazioni di Marini sono ribadite da Rosy Bindi: «Abbiamo fatto bene a fare la verifica e credo che dobbiamo farla sul serio. Penso però che questo paese ha bisogno non solo di un governo stabile ma di un governo sostenuto da questa maggioranza».

Tutte affermazioni, come si vede, in linea con quelle sempre pronunciate da Prodi e Veltroni e anche dai Ds. I quali, tormentati dal rapporto strutturalmente difficile con Rifondazione, avvertono che se ci fosse la rottura e se si andasse allo sbocco elettorale, sarebbe anche impossibile riproporre agli elettori un patto di desistenza Ulivo-Bertinotti. È chiaro che da parte dell'Ulivo è in atto un pressing rivolto al comitato politico di oggi di Rifondazione dove Bertinotti chiederà un mandato a trattare, che però Cosutta vorrebbe «vincolato» al raggiungimento dell'accordo. Dini avverte: «Cedimenti a Rifondazione sono inaccettabili. Lo sforzo di tutti deve essere volto a ricomporre il quadro politico ricompattando l'attuale maggioranza sui temi programmatici». In questo clima di cauto ottimismo e di pressing su Rifondazione, nessuno parla più di rimpasto di governo. I ministri negano l'eventualità o glissano sul tema. Casini, per il Polo, commenta così: «La verifica è un film già visto troppe volte, dove non c'è alcuno sforzo di fantasia».

Bruno Misserendino

L'INTERVISTA

Il numero due della Quercia sulla verifica. «Il documento di Rc è un passo avanti. La crisi? Non serve a nessuno»

Minniti: «No ai rattoppi»

«Serve l'accordo anche sulla politica estera, dopo l'Euro c'è un rischio di disincanto»

ROMA. Marco Minniti, numero due della Quercia: vista da Botteghe Oscure, la verifica come sta andando?

«Non siamo ancora entrati nel vivo. Abbiamo segnalato positivamente il fatto che Rifondazione si è presentata con un documento organico, che non sacrifica lo spirito di chi ricerca un accordo programmatico, la cui realizzazione impone un arco di tempo non ristretto. Non è stato, insomma, un prendere o lasciare. Poi, è chiaro che dentro ci sono anche parti non condivisibili, ma è importante lo spirito che, per la prima volta in questa legislatura, accompagna quel documento...». Sarà, ma la politica estera, nel documento di Bertinotti, mica c'è. E dopo il voto sulla Nato...

«Non c'è dubbio che la verifica, anche attraverso l'iniziativa del presidente del Consiglio, deve risolvere questioni che potrebbero riproporsi all'ordine del giorno».

Beh, una figuraccia sul tema del Kosovo sarebbe la terza dopo quella sull'Albania e sulla Nato. Tollerabile?

«Non è assolutamente possibile. Del resto, la posizione del governo su questi temi può consentire il massimo di convergenza dell'intera maggioranza, visto che si richiama alle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Di sicuro non possiamo ritrovarci con una maggioranza che rilancia la sua azione, che ritrova la fiducia, e poi viene nuovamente messa in discussione su vicenda di questo tipo».

E come vi regolate?

«È chiaro che nella verifica c'è pure questo aspetto, anche se non fa parte di nessun documento programmatico».

Vi viene mai il sospetto che Bertinotti tiri a fare il furbacchione: scansa da qui a novembre, poi col semestre bianco...

«Penso che una verifica seria e impegnativa riduca obiettivamente i margini di iniziativa e di discussione a ottobre-novembre. Li riduce, ma non li azzeri. Dobbiamo sapere che il compito in questa fase è rendere più coesa e chiara la maggioranza, sapendo al tempo stesso qual è il suo carattere, che è nata da un patto di desistenza elettorale...». Un po' ballerina per natura?

«Beh, non diciamo proprio ballerina... Però è una maggioranza che è stata percorsa da tensioni, in questi due anni. Ma ciò non le ha impedito di raggiungere dei risultati particolarmente rilevanti. Queste tensioni, probabilmente, non saranno mai superate una volta per tutte. Gli scossoni sono insiti in un'alleanza nata da un patto di desistenza e non da un accordo politico-programmatico di governo».

E che succede se questa verifica prende la piega del «rattoppo», di un accordo qualunque?

«Penso che non ci sia bisogno di rattoppi. Abbiamo bisogno di un rilancio nel rapporto col paese, di superare una certa zona d'ombra che si è creata con l'opinione pubblica. Dopo l'Euro, non c'è dubbio che c'è stata qualche caduta di tensione, qualche rischio di disincanto».

E come se lo spiega? Perché l'Ulivo, di colpo, appare così logorato?

«Probabilmente perché l'Italia ha bisogno sempre di fortissime motivazioni. Il governo ha saputo gestire il paese tenendolo sulla corda, con l'obiettivo dell'Europa. Subito dopo, la caduta di tensione... Probabilmente bisognava immediatamente ridare un grande obiettivo. Deve essere riproposta un'idea riformatrice, fissando il grande obiettivo del lavoro e del Mezzogiorno. Comunque, ripeto, è chiaro che a noi non serve una verifica che metta qualche rattoppo. Dobbiamo invece fare dei significativi passi in avanti. C'è bisogno, da parte dell'intera coalizione, di una più forte e decisa assunzione di responsabilità».

E questo non succede?

«Al paese non serve una crisi di governo. Non serve nemmeno a Rifondazione. Dopo aver fatto sforzi straordinari, la crisi sarebbe vissuta come una sorta di tradimento, anche nei rapporti con molte rappresentanze sociali, soprattutto tra i più deboli. Noi ci siamo mossi in questi giorni e ci muoveremo contro la crisi. Ma se qualcuno dovesse assumersi la responsabilità di rompere questa maggioranza, è chiaro che la prospettiva non sarebbe quella di una maggioranza diversa. La prospettiva è quella di andare alle elezioni».

Né maggioranza diversa, né nuovo premier?

«Appunto. Né un'altra maggioranza, né nuovo premier. Questa



«Non per minacciare: ma se l'alleanza non è più capace di rispondere al suo mandato, deve tornare davanti a chi lo ha concesso»

maggioranza è frutto di un patto con gli elettori, e se dovesse incrinarsi è del tutto evidente che la partita ritornerebbe nuovamente nelle

loro mani. Vorrei essere ancora più chiaro: noi non vogliamo le elezioni, non stiamo lavorando per le elezioni e faremo di tutto per evitarle. Questo è un ragionamento, non una minaccia...».

Quella della «pistola scarica», come ha detto qualcuno...

«Esatto. Né una minaccia, né una pistola scarica. È solo una limpida concezione del sistema bipolare. Per cui, nel momento in cui un'alleanza che ha avuto un mandato elettorale non è più capace di rispondere a questo mandato, ha il dovere di tornare di fronte a chi gliel'ha dato».

In caso di elezioni anticipate, niente nuova desistenza con Rifondazione?

«Se Rifondazione rompe, è difficile pensare a un nuovo patto di desistenza. Ma in questo momento non penso che dobbiamo considerare questo scenario come possibile. Esso finirebbe col rimettere in gioco la destra, più per limiti nostri, del centro-sinistra, che per meriti suoi».

Entro quanto tempo si saprà se la verifica è andata bene oppure se ci avviamo alle elezioni?

«La prossima settimana ci sarà il vertice di maggioranza, e a metà luglio l'appuntamento parlamentare. Pochi giorni, e saremo alla stretta finale».

Il «tirare a campare» andreottiano questo governo proprio non se lo può permettere?

«Davvero non ce lo possiamo permettere. Nessuno. Ma in questi due anni non abbiamo certo tirato a

campare».

Una curiosità, Minniti: c'è ancora freddezza tra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi, oppure con l'arrivo del solleone...

«Noi abbiamo sempre lavorato d'intesa con il governo. Questo è il nostro governo, dieci ministri su venti vengono dal nostro partito. E sappiamo bene che la prospettiva della sinistra italiana è collegata a questa esperienza, a questa sfida. C'è stata, a cavallo del voto sulla Nato, qualche incomprensione, però rapidamente superata. Oggi non c'è alcuna freddezza. C'è sintonia. C'è l'impegno dei democratici di sinistra a rinsaldare e rilanciare il lavoro dell'esecutivo. La sfida per il governo è la sfida per una grande sinistra riformista. Lì è il suo futuro».

Stefano Di Michele

L'allarme del procuratore di Palermo: senza sviluppo il Mezzogiorno non esce dall'emergenza criminale

Caselli: «Al Sud non basta l'antimafia»

CORLEONE (Palermo). Non sono sufficienti la lotta senza quartiere alla mafia e la sconfitta delle cosche, per garantire al Sud il decollo economico. Non basta assestare colpi a Cosa nostra se resiste l'illegalità diffusa, che non si manifesta con delitti e ammazzamenti ma è insinuata in ogni settore della società e parla il linguaggio della corruzione e dell'inefficienza. È un Giancarlo Caselli «politico» quello intervenuto ieri ad un incontro sul lavoro giovanile per indicare le condizioni che a suo dire sono necessarie per favorire lo sviluppo al sud.

Per raggiungere questo obiettivo - ha detto il procuratore di Palermo parlando a Corleone al convegno sulla presentazione del progetto dell'Arci Sicilia «Pole position», che prevede l'inserimento sociale e lavorativo di giovani «a rischio» - «bisogna rompere il blocco sociale, ri-

progettare e ripulmare il territorio, non basta sottrarlo alle mafie, non basta ristabilire il controllo dello Stato».

Caselli ha ben chiaro qual è il rischio che si corre se tutto ciò dovesse restare lettera morta. «Lo Stato sarebbe rimarrebbe un corpo estraneo», ha ammonito, invitando poi ad uscire da schemi consueti.

«Se continuiamo a pensare - ha detto il magistrato - che l'emergenza legalità sia solo il problema di un Sud indolente e segnato dalla criminalità, è dunque incapace di creare le condizioni affinché un Nord onesto e produttivo porti lavoro e sviluppo, non saremo veramente in grado di dare una

svolta epocale ed europea alla periferia meridionale e a quella del lavoro e dell'integrazione».

«L'illegalità è nelle istituzioni locali e centrali. Di volta in volta ha il volto della corruzione, dell'inefficienza dello spreco delle risorse»



Sono parole dal tono forte quelle pronunciate dal procuratore di Palermo quando denuncia «l'illegalità che è dentro lo Stato, dentro le istituzioni locali e centrali: non ha

il volto del sangue e delle stragi, ma assume di volta in volta quello della corruzione, dell'inefficienza, dello spreco di risorse, della mancanza di progettualità, dell'uso privato delle risorse pubbliche, dei mancati controlli della speculazione edilizia e così via».

«Se non si batte questa illegalità - ha sottolineato Caselli - possiamo sconfiggere tutte le cosche che ci pare, ma non avremo costruito niente, non avremo dato un vero futuro ai giovani, non avremo portato veramente l'Italia in Europa. Possiamo dare opportunità in più, formazione, lavoro più o meno flessibile e precario, ma non avremo dato dignità e prospettive credibili a questi giovani, a questi territori».

Il procuratore di Palermo ha poi messo l'accento sulla necessità di «dare dignità alle persone e quindi dignità al lavoro», spiegando che per raggiungere questo obiettivo oc-

corre perseguire professionalità e tenere conto del mercato. Ma - ha avvertito - «non serve lavoro assistito, lavoro finto, lavoro senza prospettive e senza qualità».

E a questo proposito Caselli ha sintetizzato così: «È necessario coniugare l'occupazione con la scuola e la formazione». Ma attenzione, non una formazione purchessia, quella che serve è una «formazione vera, mirata al mercato di domani, all'Europa, progettata per dare competenza e sbocchi, non solo per utilizzare in qualche modo i fondi o per dare lavoro ai formatori».

Caselli ha concluso con un elogio della progettualità: «La storia la fanno gli uomini e la capacità che hanno di guardare avanti, di plasmare il territorio, la società, l'economia, le istituzioni in un quadro di valori. La progettualità si costruisce anche qui, oggi».